

Le miniere di ferro nel Minnesota

1. Il Minnesota è, per eccellenza, lo stato del ferro degli Stati Uniti. È alquanto distante dalle regioni più intensamente industriali della Federazione, che sono quelle comprese negli Stati atlantici e orientali, ed anche distante dalla zona di Pittsburgh, ove si raccolgono, al N. O. della Pennsylvania, i più grandi stabilimenti industriali lavoranti il ferro, produttori l'acciaio e fabbricanti gran parte dei manufatti di questo metallo. Ma, ove, ad evitare le spese e le dilazioni causate da eventuali trasbordi, non si preferisca la via diretta della ferrovia per l'avviamento, ai centri industriali del ferro, del minerale estratto dalle miniere del Minnesota, il grande, profondo lago Superiore, adiacente alla regione, offre sulle sue acque e, più oltre, verso la sua estremità orientale, con un sistema di canali che in gran parte fanno da confine fra gli Stati Uniti ed il Canada, una magnifica via che raggiunge il centro nord dello stato atlantico di New York, e, verso Nord Ovest, a mezzo del fiume San Lorenzo, conduce diretta, sulle sponde del « Dominion », all'oceano. Probabilmente tra breve la comunicazione diretta con l'oceano, per via di acqua, si avrà anche negli Stati Uniti quando un grande canale progettato di circa 600 chilometri di percorso unirà Buffalo ed il lago Eric al porto di New York.

Il porto lacustre di Duluth, sulla punta estrema occidentale del lago Superiore, nel centro della regione mineraria, offre (non solo pel ferro, anzi principalmente per i cereali, grano soprattutto), le più grandi facilitazioni per gl'imbarchi ed i trasporti di ogni sorta di mercanzie, chè la flotta di navi lacustri ed anche marittime che attraccano ai suoi moli, percorre regioni sconfiniate costituendo un sistema di trasporto sollecito ed economico. La felice situazione di Duluth, che pure è situata su di un lago che, per essere immoto nei suoi ghiacci durante l'inverno non è navigabile che per otto mesi dell'anno, ne fa, per il tonnellaggio che passa

per i suoi moli e si trasporta sulle navi, il più grande porto degli Stati Uniti.

Ma se i laghi facilitano l'inoltro ai centri industriali dell'Est del ferro del Minnesota, questo trova pertanto amplissimo collocamento anche presso i grandi stabilimenti del Michigan e dell'Illinois, stati adiacenti, e forniscono la materia prima occorrente a quelle enormi fabbriche di macchine agricole che, per questo verso almeno, hanno reso nota in tutto il mondo rurale e fino nelle nostre campagne, la industrie Chicago, a sua volta servita, dalla grande via di acqua del lago Michigan, che serve contemporaneamente tre stati, il Minnesota, il Wisconsin e l'Illinois, così uniti alla grande città del centro occidentale della Federazione.

2. Nel Minnesota è la contea di Saint Louis la più interessante dal nostro punto di vista, poichè in essa si raccoglie il più gran numero di miniere di ferro dello Stato. Le miniere della contea di St. Louis sono 166. Di queste, 49 non sono in lavorazione, o perchè lo sfruttamento non vi è ancora iniziato o perchè di minore rendimento, o perchè esaurite. Le operazioni sono quindi attive in 117 miniere. Durante l'anno 1919 (anno fiscale americano terminato al 30 giugno 1920) si estrassero, da queste 117 miniere, tonnellate 31,828,809 di ferro. Metà delle miniere sono sotterranee, operate da ascensori elettrici, e profonde, in media, non oltre i 150 metri. Nonostante questa percentuale del 50 %, la produzione delle miniere sotterranee, che pure richiede maggiori spese di impianto e di esercizio di quanto non ne occorran per i giacimenti a fior di terra, è inferiore al 25 % del totale della produzione. Esse esigono l'impiego di quasi il triplo degli uomini occorrenti alle miniere aperte (*open pits*). Così che, ad uguale produzione, le miniere sotterranee esigono l'impiego di sei volte più uomini di quanto non ne occorra per le altre. La produzione delle miniere sotterranee, durante l'anno considerato, è stata di tonn. 9,575,514. Vi lavorarono 9,050 uomini, dei quali 6552 nel « fondo ». La produzione delle miniere aperte è stata invece di Tonn. 22,253,295, con l'impiego di 5162 uomini dei quali solo 2692 addetti alla estrazione del minerale.

Sul totale dei 14,212 lavoratori del ferro, circa 2,700 sono italiani (in una regione che accoglie circa 15,000 nostri connazio-

nali) quindi meno del 20 %. Questa minore, insolita, proporzione dei nostri, dipende dal fatto che, specie nelle miniere aperte sono largamente impiegati le macchine e gl'istrumenti meccanici, e gl'italiani emigrati negli Stati Uniti sono in grande maggioranza atti al lavoro del badile. Per quanto poi si riferisce alle miniere sotterranee, i nostri, dal badile passano al lavoro, anch'esso rudimentale, per quanto rischioso del minatore pel quale il badile è più che un accessorio. Non risulta infatti in queste miniere alcun italiano sia impiegato in lavori meccanici o addetto a macchine fisse o mobili.

3. L'idea della miniera non va mai disgiunta da quella del pericolo. Nelle miniere di carbone il pericolo più evidente, sul quale ogni studioso delle condizioni in cui si svolge l'attività del lavoratore porta subito la sua attenzione, è quello del gas asfissiante ed esplodente, il « *draw back* ». Le miniere di ferro sotterranee (poichè quelle parte non differiscono molto, nella loro lavorazione, dai comuni lavori di sterro), oltre ai rischi che offrono necessariamente per gli impianti dei pozzi, presentano quelli caratteristici ai lavori sotterranei. Si pensi alla notte profonda in mezzo alla quale corrono veloci veicoli trainati da motrici elettriche o da muli, radendo le pareti disuguali, si pensi al lugubre lavoro che si compie in quelle gallerie bassissime rintornanti dei boati sordi delle mine esplodenti, del fremito delle macchine pneumatiche che perforano la roccia, dell'ansimare continuo delle macchine che provvedono alla aereazione del sottosuolo, del rimbombo fragoroso degli ascensori. Ed in questo sinistro ambiente, che la notte aggrava, si agguata la minaccia perenne, insidiosa della miniera di ferro. La insidia cioè caratteristica di queste miniere, quella dei « soffitti » instabili, che incombe sul capo del minatore. Le volte rudimentali scavate lateralmente alla galleria più perfetta destinata alla circolazione e quindi a permanere, le volte che il minatore, viene praticando nel fondo della montagna, per abbandonarle, farle precipitare, hanno, per il loro carattere provvisorio, tutti i difetti delle cose fatte affrettatamente. E se vi è lavoro che richiederebbe riflessione e prudente esecuzione, è proprio questo, chè la roccia, che costituisce le pareti e la volta, è fatta a strati formati da una pietra di un ecce-

zionale peso specifico pel 50% di ferro che contiene. Nessuno, che avesse appena rudimentale lo spirito di osservazione, e fosse provvisto della minima sensibilità nervosa, dopo alcune visite a miniere di ferro (o che, come quelle di ferro, offrissent le stesse condizioni di lavoro) potrebbe negare che il minatore agisce, in questo suo pericolosissimo lavoro, fra condizioni eccezionali di vario ordine che ne alterano le comuni facoltà, e certo a detrimento della abituale sua percezione, della normale sua agilità di mente, così come si rileva osservando in qual modo vive e lavora nella sua tana.

L'operaio italiano, che per solito è gioviale e loquace, sembra un essere di altra razza visto nel fondo della miniera. E come l'italiano, così tutti i minatori. Nel fondo è dappertutto silenzio. Il minatore compie, senza mai pronunciare una parola, gesti automatici; e così per le sei o otto ore che lavora, quasi oppresso dalla pesantezza dell'ambiente. È molto se quest'uomo scambia qualche parola sottovoce col solitario compagno che lo coadiuva, nei pochi istanti che dedica alla frugale colazione ch'egli consuma accovacciato su di un masso di roccia o di minerale. Egli è assillato dalla fretta di fare quel minimo di produzione (egli lavora a cottimo, unico sistema possibile nelle miniere in generale ove il minatore opera da solo, lontano da altri cantieri, isolato nella vastità della città sotterranea) che gli faccia la « giornata » e insieme dalla fretta di venire fuori dalla buca in cui è costretto. Eppure, ad assicurarsi la incolumità, basterebbe che il minatore, dopo aver brillato la mina, « saggiasse », pian piano avanzando, il soffitto, e non procedesse oltre fino a quando, colpendo col martello il masso, questo non gli rendesse quel suono sordo che dinota la sua compattezza, ossia l'assenza oramai di ogni pericolo. Ma se il minatore può abituarsi in certo modo all'ambiente ed al suo lavoro; le sue facoltà rimangono tuttavia leggermente atrofizzate o, quantomeno, influenzate da quel non so che di morbido che pervade, ovattizza ogni altra percezione ed ogni sensibilità, così come ovattati, sordi e penosi, pervengono all'orecchio i rumori, tutto quanto vive e si agita nel fondo della miniera. Imprudenza, non pertanto, del minatore. Sì, spesso anche imprudenza, per quanto di imprudenza si possa parlare quando altre più dirette influenze agiscono sulla

mente e sull'anima del minatore. Ma quando dell'imprudenza si riconoscono i caratteri negl'infortuni che funestano questi lavori, si tratta quasi sempre, d'imprudenza del minatore provetto. Di quello cioè, già praticissimo dei lavori che eseguisce, che si è ormai famigliarizzato col pericolo, che più non lo teme, e, col tempo, finisce per credersi invulnerabile, e rallenta, fino a trascurarlo, il controllo dei propri movimenti e, fin dove e fino a quando la sorveglianza del personale d'ispezione glielo consente, economizza, a vantaggio della produzione, il tempo che gli occorrerebbe per una migliore ripulitura delle pareti e del soffitto, finchè, stancata la fortuna che fino allora lo ha assistito, rimane vittima della sua imprudenza o della sua imprevidenza.

4. In Italia, per gli studi che molti ne hanno fatto, sono note le condizioni in cui si svolgeva, prima della guerra, il lavoro nelle miniere di ferro della Lorena e del Lussemburgo, e si erano pubblicate statistiche con raffronti tra la Lorena, allora francese, e quella che era ancora della Germania, circa gl'infortuni che avvenivano nelle miniere dei due paesi. Interessante è quindi di guardare a queste miniere di ferro in America sotto il particolare aspetto dei rischi che offrono, rilevando accuratamente e il numero e la percentuale degl'infortuni e la causa determinante dei medesimi. Il risultato viene a costituire la migliore riprova della eventuale bontà dei sistemi di sfruttamento, del metodo e della disciplina nei lavori e della sorveglianza esercitata. E, lo dico subito — non si vogliono però istituire qui paragoni, sempre odiosi — l'impressione riportata è stata buona. Non che gl'infortuni siano inesistenti e rari; giacchè non è possibile lavorare una miniera di ferro ed escludere assolutamente il pericolo o prevenire gl'infortuni. A parte quella percentuale di rischio insita a tutti i lavori nei quali si adoperano macchine, ed agl'infortuni che sono conseguenza di forza maggiore o opera fatale del caso, vi è quella ben maggiore percentuale di infortuni causati dalla imprudenza del lavoratore, che funestamente si allea alle altre circostanze, già a lungo esaminate, le quali sono più imperiose, nella loro fatalità, del più forte volere, delle clausole del più severo e perfetto regolamento di lavoro.

Esaminiamo questi infortuni delle miniere del Minnesota.

Nelle 117 miniere attualmente in lavorazione nella contea di St. Louis, *gl'infortuni mortali*, durante l'anno 1919, furono 33. Una proporzione, sui 14.212 lavoratori, del 2,32 per 1000. Di questi 33 accidenti fatali, 18 avvennero nel sottosuolo. Proporzione, tenuto conto dei 6552 operai che vi lavorarono, del 2,74 per 1000. *Gl'italiani vittime d'infortuni mortali furono 7. Proporzione, sui 2.700, impiegati, del 2,58 per 1000.* Di questi deceduti, solo 3 soccomberono in seguito ad accidenti avvenuti nel sottosuolo.

La maggior percentuale, per quanto riguarda gl'italiani, in confronto alla proporzione complessiva delle vittime di infortuni mortali avvenuti all'aperto, è dovuta alla circostanza che i nostri non lavorano alle macchine, ma bensì direttamente al materiale, in cima alle scarpate dirute. In questo lavoro essi corrono il rischio di venire trascinati dai massi che ne precipitano, o di essere schiacciati da questi o da tonnellate di detriti piombanti giù di un tratto, se lavoranti alla base delle stesse scarpate.

Gl'infortuni gravi, che lasciarono cioè una incapacità permanente — assoluta o parziale — alle vittime (non si tien conto in questa statistica degli infortuni le cui vittime guarirono, riacquistando, dopo il periodo più o meno lungo della cura, la intera capacità lavorativa), furono complessivamente, sempre nel 1919, 21. Si deve convenire che la proporzione che ne risulta, sul totale dei lavoratori, dell'1,33 per 1000, è minima. Tanto più sintomatica, per essere del tutto insignificante quella che risulta dai soli 5 infortuni gravi (ma non mortali) avvenuti nel sottosuolo.

Analizzando *le cause degli infortuni mortali*, si hanno i seguenti dati:

Infortuni diversi del sottosuolo	n. 18
Per blocchi o detriti precipitanti da scarpate, o per caduta delle vetture dalle scarpate (miniere aperte)	» 6
Per accidenti treni	» 4
Dovuti a macchine, a manovre, a scambi o a grue	» 3
Dovuti all'elettricità	» 1
Dovuti al gas	» 1 (*)

(*) Di questo infortunio rimase vittima un ingegnere, calatosi in una buca «di saggio», di fresco scavata sul margine di una miniera aperta, per scandagliare il sottosuolo.

Degli infortuni avvenuti nel sottosuolo, solo 6 si possono imputare a caduta di parte del soffitto, o delle pareti, o da crollamento di parte delle travi di rivestitura o di sostegno delle pareti o delle volte. Tale circostanza, più di ogni altra, deve costituire, ai nostri occhi una prova della serietà dei metodi di sfruttamento di queste miniere, e della cura che la direzione mette per la incolumità del suo personale. Infatti, all'infuori di questi 6 infortuni mortali, le cui cause possono, per quanto fino ad un certo punto, derivare da un difetto di sorveglianza in generale, o da deficienza d'ispezione alle opere di difesa e di puntellamento, gli altri infortuni rientrano nella categoria dei casuali, o per meglio dire nel caso specifico, alla imprudenza o trascuratezza dell'operaio col pito.

Gli *infortuni non mortali* avvennero per le seguenti cause :

Per investimenti di treni o per manovre di macchine fisse o grue	n. 12
Per caduta soffitto o crollamento pareti	» 3
Per esplosione mina	» 1
Per calci mulo	» 1
Per cadute da scarpate o per investimenti del materiale precipitante dalle medesime	» 4

Ed anche qui osserviamo, in merito agli infortuni avvenuti nel sottosuolo, che solo 3 possono comprendersi fra quelli implicanti più direttamente i metodi di lavorazione e quindi la responsabilità dei dirigenti.

5. I *salari* correnti non possono considerarsi elevati, se si tien conto delle attuali condizioni di esistenza, dell'alto costo dei viveri, delle abitazioni (per quanto quelle operaie non abbiano aumentato come le altre), e di tutto quanto è indispensabile alla pur semplice vita dell'operaio. Ecco uno specchietto delle medie *salari* per le principali occupazioni. Per quanto i nostri non siano, nella grandissima loro maggioranza, che minatori o manovali, dalla indicazione dei salari dei vari mestieri si rileverà meglio la importanza relativa della mercede guadagnata dagli italiani.

*Listino dei salari.**Lavori all'aperto.*

Macchinisti alle macchine zappatrici (raccolgenti meccanicamente minerale, o detriti, dal piede delle scarpate dopo esplose le mine)	da	\$ 9,00	a	\$ 10,72
Macchinisti alle locomotive	»	\$ 6,00	»	\$ 7,25
Operatori alle grue	»	\$ 5,40	»	\$ 7,40
Falegnami	»	\$ 5,31	»	\$ 6,11
Fabbri	»	\$ 5,26	»	\$ 5,69
Capisquadra (dei manovali)	»	\$ 5,02	»	\$ 6,62
Addetti ai freni delle macchine	»	\$ 4,50	»	\$ 5,69
<i>Manovali</i> (i quali sono anche addetti all'innesto delle mine ed a farle volare)	»	\$ 4,15	»	\$ 5,38
Fuochisti alle macchine fisse	»	\$ 4,40	»	\$ 5,25
Fuochisti alle locomotive	»	\$ 4,00	»	\$ 5,24
Fuochisti alle zappatrici meccaniche	»	\$ 4,00	»	\$ 5,22

*Nel sottosuolo.**Minatori:*

Lavoranti a cottimo (la regola generale)	da	\$ 5,33	a	\$ 7,97
Lavoranti a conto Compagnia (e cioè a salario fisso; il che avviene quando si procede alla costruzione di gallerie ed a lavori di «avanzata»)	»	\$ 4,40	»	\$ 5,25
Addetti al rivestimento delle pareti ed al puntellamento delle volte, con assi e travi:				
A cottimo	»	\$ 4,40	»	\$ 6,50
A salario fisso		\$ 5,53		
Addetti alle macchine perforatrici:				
A cottimo	»	\$ 4,40	»	\$ 6,76
A salario fisso		\$ 5,03		
Motoristi	»	\$ 4,40	»	\$ 6,50
Addetti alle pompe ed ai lavori di tubatura	»	\$ 4,30	»	\$ 4,90

L'italiano che lavora all'interno, è addetto a tutti i lavori salvo che ai motori ed alle pompe. Il suo guadagno medio è di \$ 6. Questi ultimi nostri salariati vivono meno peggio; essi pagano per l'alloggio — se hanno famiglia — una media di \$ 8. Con la famiglia qui, però, non è possibile loro di risparmiare. I connazionali, lavoranti all'aperto si accontentano del minore salario soddisfatti di evitare i pericoli del sottosuolo. Lavorano fuori coloro che hanno ripugnanza a scendere nelle gallerie.

Uno dei nostri, di recente tornato dalla guerra, impiegato come manovale in una miniera aperta, quella di Fayal, a Mesaba,

e che ha moglie e tre figli in un paese della provincia di Catanzaro, mi esponeva così il suo piccolo bilancio:

Guadagno medio mensile		\$ 125
Fitto della camera	\$ 5,00	
Mangiare	» 50,00	
Bere (?)	» 20,00	
Fumare	» 3,00	
Altre spese	» 7,00	
	<hr/>	\$ 85
Totale spese	\$ 85,00	
		<hr/>
		Risparmio \$ 40
		<hr/>

Questi 40 dollari mandava mensilmente alla famiglia: col cambio attuale, una piccola fortuna; ma il brav'uomo, con 50 dollari al mese per il vitto, deve necessariamente sottoporsi ad ogni sacrificio. Se avesse qui la famiglia, non se la caverebbe; appena ci riescono coloro che, lavorando nel fondo, mettono insieme da 140 a 150 dollari. Ma l'acquisto di vestimenta e scarpe li dissesta; una malattia, uno sciopero, li rovina. I soli celibi, o coloro che, accasati, sono qui senza la famiglia, possono, conducendo una vita regolata, morigeratissima, uscirne bene, risparmiare.

6. Le miniere del Minnesota, me lo hanno affermato gl'ingegneri che vi sono addetti, sono di una estrema ricchezza. Nessuna di quelle in lavorazione dà un rendimento di ferro puro inferiore del 50 %; alcune danno fino al 60 %.

Prima di visitare queste miniere aperte del Minnesota, ne avevo viste altre, lavorate così alla superficie. Si trattava di miniere poco note anche in Francia — il solo paese ove ne avessi viste di quella specie — situate nella parte N.-E. della Lorena, e precisamente al nord del dipartimento della Meurthe et Moselle, giacimenti che sono a cavallo della frontiera belga, poco lungi da Arlon. Pochi banchi, assai regolarmente tagliati del resto, alti solo tre metri scarsi; pochi operai occupati col badile, nessuna macchina in vista, a caricare qualche solitario vagone tirato fin lassù su certi tronchi di binari di poche decine di metri di sviluppo.

Ben altra impressione mi dovevano dare le miniere aperte del Minnesota! Vedo ancora lo spettacolo che mi si offrì alla vista

quando, con lo sguardo, potei abbracciare la miniera di *Mesaaba*, la prima che visitai, impressione che via via si andò accrescendo quando, continuando nel mio viaggio, mi sfilarono innanzi le miniere di *Eveleth*, di *Chisholm*, *Mount Iron*. Ma in ultimo mi era riservato lo spettacolo più imponente. La miniera di *Hull Dust*, radente la cittadina di *Hibbing*, ed appartenente alla *Oliver Iron Mining Company*, il più grande « *open pit* » o miniera aperta del mondo. Questa miniera dà oltre sei milioni di tonnellate di ferro all'anno. Nel 1919 ne dette 6.001.878 tonnellate. Si tratta di un fosso sterminato, avente la forma approssimativa di un otto, irregolare alle estremità, solcato da capricciose insenature che danno l'idea, per le loro infrattuosità complicate, di altrettanti labirinti; il fosso è profondo oltre sessanta metri, lungo più di tremila, largo, nei punti della sua maggiore ampiezza, da sette ad ottocento metri. Nella parte più ristretta o centrale di questo immane 8, un ponte di ferro scavalca le due sponde mettendo in comunicazione la via maestra che porta da *Eveleth*, con la città di *Hibbing*, che domina una parte della miniera. Le sponde del grande fosso sono, nei punti ove non si è dato mano ancora allo scavo del minerale, o dove questo è stato già sottratto, calanti giù quasi a picco; le rimanenti parti sono intersecate, nella loro altezza, da piattaforme che si allungano, attorno al fosso, sterminate e parallele, in vari piani limitanti gli ordini successivi delle balze o scarpate degradanti — alte ognuna all'incirca un 15 metri — dalle quali si viene estraendo il minerale.

Questi vari piani o piattaforme, che possono paragonarsi a gironi di un inferno dantesco, sono percorsi incessantemente, e su diverse file di binari, da locomotive, mentre un numero infinito di macchine zappatrici gigantesche, grue altissime, girano con movimento lentissimo, sollevando il minerale che le mine hanno fatto precipitare e che viene ammucchiato ai piedi delle scarpate. In mezzo a questo turbinio di macchine, accompagnato dal fragore delle esplosioni delle mine, e fra il fumo denso, in certi punti impenetrabile, appena si possono distinguere gli operai che sembrano pochi tanto è grande la valle, e che la distanza fa quasi apparire immoti, vagamente punteggiati i fianchi, il fondo della

miniera. E son pochi davvero questi lavoratori; meno di seicento; eppure bastanti in un impianto in cui le macchine sono adoperate a profusione e l'uomo non compie che un insignificante lavoro accessorio, minimo in confronto alla fantastica produzione.

La vista di questa voragine dall'alto della via che ne costeggia le sponde è grandiosa ed indimenticabile!

Ma tale voragine si estenderà ancora; la campagna adiacente, che è di una delicata bellezza, assaggerà altri morsi della macchina scavatrice, avrà ancora i fianchi dilaniati dagli scoppi della dinamite: giacchè la miniera si prepara ad estendere i suoi lavori. E la campagna neanche basterà a questi insaziabili cercatori del ferro; essi ne seguono infaticabili la vena e nulla li arresta. E adesso la volta della città ad essere sacrificata! La compagnia l'ha acquistata a peso d'oro. Già le case vecchie di Hibbing sono state abbattute; le altre vengono, con gli edifici cittadini, trasportate a furia di argani, da macchine poderose, un chilometro più lungi, ove già sorge e si estende la città nuova. E con le case, spariscono vie, giardini, monumenti, per dar luogo ad un'altra voragine che si aprirà proprio sotto l'abitato. Le gallerie di esplorazione che vi sono state scavate hanno rivelato gli strati più ricchi sotto la città. Una miniera sotterranea così affiorata sarebbe stato un pericolo per le case e gli abitanti, ed il suo sfruttamento dispendioso più di quanto non siano oggi i milioni che la compagnia sborsa per le indennità a privati e al municipio espropriati. Fatto il calcolo, la decisione è seguita subito. Si trasportano altrove città ed abitanti!

Tutto ciò, dai lavori minerari precedenti con una concezione vasta e con risultati così imponenti, a quelli altrettanto grandiosi di preparazione e di inizio dei nuovi scavi, che non si fermano innanzi all'acquisto ed allo spostamento di una città di quasi ventimila abitanti, dà un'idea della potenza, dell'ardire, dell'attività fenomenale di questa industria americana per il cui progredire, per il cui sviluppo non esistono ostacoli. Nè questi comuni potrebbero pensare a lagnarsi dei metodi spicci delle compagnie che da un giorno all'altro li fan morire e risuscitare mettendo tutto a tacere con una manciata di milioni. Le compagnie medesime sono le vere sovrane di questi municipi che agevolmente dominano essendo le arbitre delle loro finanze. I municipi antichi si sono ar-

ricchiti, mentre dal nulla divenivano città, gli altri sono sorti per incanto e si sono sviluppati sorgendo intorno alle prime case di legno dei minatori ed hanno visto le loro casse gonfiarsi per le generose contribuzioni delle società minerarie, che li sovengono di continuo, ne eseguono le opere straordinarie. I bilanci di questi comuni, cittadine di dieci, quindici mila anime, sono favolosi. Ascendono a milioni. Gli amministratori municipali non sanno a volte come spenderli. Le città hanno palazzi, vie, scuole, biblioteche, parchi e bagni pubblici, campi di giuochi, strade, tramways, e servizi pubblici che città ricche e di primissimo ordine invidierebbero. Si arriva perfino, pure di spendere in qualche modo il denaro, allo spreco. Per dirne una, in Hibbing vi è, nelle vie del comune, un fanale per la luce elettrica ad ogni otto o nove metri, ed ognuno di questi pali, artisticamente fusi in bronzo, è sormontato da tre globi. La sera, la luce è abbagliante! E le miniere riflettono sugli abitanti la loro prosperità; tutto il commercio cittadino, tutti coloro che partecipano in qualche modo al traffico straordinario che le imprese hanno creato ed alimentano, nuotano nell'abbondanza e largamente spendono. Accanto a tanto sperpero è motivo di tristezza la vita grama cui è costretto l'operaio, unico paria fra tante dovizie! Il contrasto doloroso dovrebbe ammonire. Le compagnie, così ricche, dovrebbero migliorare le condizioni di questi loro modesti, ma indispensabili collaboratori; andare incontro alle loro aspirazioni prima che questi sacrificati si facciano avanti a pretendere, con la violenza, più di quanto oggi, se offerto, verrebbe accolto con gratitudine, arrestando in tempo lo scontento e prevenendo l'odio. L'operaio, non meno di queste formidabili imprese, di questi magnati del ferro, è, a traverso ad una vita dura irta di pericoli, l'artefice di questa straordinaria prosperità, e dovrebbe esser chiamato, anche limitatamente, a parteciparne. Questo vuole la giustizia che, se ascoltata in tempo, ha virtù e potere di fugare le tristezze ed i lutti degli sconvolgimenti sociali.

Settembre 1920.

ADOLFO VINCI

Consigliere dell'emigrazione a Washington.
